



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 9

1^a COMMISSIONE PERMANENTE (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO PER GLI AFFARI REGIONALI
E LE AUTONOMIE LOCALI LANZILLOTTA SUI RELATIVI
INDIRIZZI PROGRAMMATICI

(Le comunicazioni del Ministro per gli affari regionali e le autonomie locali sono state svolte anche nella seduta del 13 luglio 2006)

28^a seduta: giovedì 21 settembre 2006

Presidenza del presidente BIANCO

I N D I C E**Seguito delle comunicazioni del ministro per gli affari regionali e le autonomie locali Lanzillotta sui relativi indirizzi programmatici**

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 7 e <i>passim</i>
* CALVI (<i>Ulivo</i>)	6
LANZILLOTTA, ministro per gli affari regionali e le autonomie locali	17
* PASTORE (<i>FI</i>)	8
PERRIN (<i>Aut</i>)	13
ROSSI Fernando (<i>IU-Verdi-Com</i>)	15
VILLONE (<i>Ulivo</i>)	9, 10
VITALI (<i>Ulivo</i>)	11
VIZZINI (<i>FI</i>)	3, 6, 7

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Intervengono il ministro per gli affari regionali e le autonomie locali Lanzillotta e il sottosegretario di Stato per gli affari regionali e le autonomie locali Colonnella.

I lavori hanno inizio alle ore 14,45.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito delle comunicazioni del ministro per gli affari regionali e le autonomie locali Lanzillotta sui relativi indirizzi programmatici

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle comunicazioni del ministro per gli affari regionali e le autonomie locali Lanzillotta sui relativi indirizzi programmatici, sospese nella seduta del 13 luglio scorso, nel corso della quale il Ministro aveva svolto la sua relazione ed aveva avuto inizio il dibattito.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Saluto e ringrazio il ministro Lanzillotta per la sua presenza e lascio la parola ai senatori che intendono intervenire.

VIZZINI (FI). Signor Presidente, signora Ministro, è passato un po' di tempo dal giorno in cui è stata svolta la relazione programmatica, per cui stamattina ho avuto la necessità di riguardare la documentazione, cercando di ricostruire lo schema delle osservazioni che intendo oggi svolgere in ordine a tale intervento, che abbiamo ascoltato con molta attenzione e che mi pare abbia una solida intelaiatura. In tale relazione si spiega infatti con sufficiente chiarezza la strategia che si intende seguire e vengono difese tesi di merito che per alcuni versi possono essere condivise, per altri sono a mio avviso meritevoli di alcune osservazioni.

Mi soffermerò in primo luogo su quanto viene detto nella parte introduttiva della suddetta relazione che, in buona sostanza, dal punto di vista delle scelte politiche rimanda alla necessità di attuare le modifiche al Titolo V approvate nel 2001, atteso che il *referendum* ha bruciato – se così si può dire – la riforma della Costituzione varata nella scorsa legislatura.

Al riguardo desidero però far rilevare che una delle esigenze che aveva animato tale riforma era stata proprio l'ingestibilità del Titolo V, rispetto alla quale citerò alcune affermazioni di una persona che certo non è mio compagno di partito e che prima di me ha ricoperto il ruolo

di Presidente della Commissione parlamentare per le questioni regionali, il professor Augusto Barbera. Egli di recente, in ordine alla spinta regionalista che aveva segnato il 1999, dichiara che essa aveva dato alle Regioni la possibilità di dotarsi di una propria forma di governo andando contro-tendenza rispetto agli Stati veramente federali che invece avevano da tempo optato per modelli uniformi.

Quanto poi al 2001, parla di impeti di generosità che si erano spinti al punto di affidare le competenze sull'industria al legislatore regionale, come competenza residuale definita esclusiva, e al medesimo legislatore, seppure in via concorrente, la produzione e la distribuzione nazionale dell'energia. Il professor Barbera sottolinea anche come poi siano venute le docce fredde ed altresì come la crisi della FIAT del 2002 sia stata gestita subito ed in maniera sensata non a Torino ma a Roma, evidenziando poi come il primo *black-out* elettrico provocato dalla Svizzera abbia fatto scoprire l'insensatezza della disposizione del Titolo V.

Questa è quindi la situazione nella quale ci siamo trovati all'inizio della scorsa legislatura e non per nostro dire, ma stando proprio alle affermazioni effettuate da studiosi e quindi indipendentemente dalle parti politiche. Voglio peraltro ricordare che il professor Barbera, come pure i professori Zanon e Pitruzzella, nei cinque anni della legislatura appena trascorsa sono stati consulenti della Commissione parlamentare per le questioni regionali ed hanno offerto un contributo importante allo svolgimento dei lavori, compreso il convegno sugli statuti regionali dagli atti del quale ho tratto le citazioni poc'anzi effettuate.

Quella degli statuti regionali è peraltro materia sulla quale il Governo, pur nel rispetto delle autonomie regionali, farebbe bene ad aprire un tavolo di riflessione, posto che nessuna riforma a livello centrale ha senso se correlativamente gli statuti regionali non si aggiornano nella direzione richiesta già dal Titolo V. Infatti, una volta finito il vero potere dei Consigli regionali, ovvero quello di interdizione e di crisi, se non si interviene, il rischio è che il sistema entri in sofferenza visto che ho l'impressione che i consiglieri regionali non riescano ancora a rassegnarsi a questa perdita di potere, e lo dimostrano anche i tentativi effettuati che hanno visto l'inserimento negli statuti di formule che prevedono che non vi sia la necessità di andare ad elezioni quando il presidente eletto direttamente viene sfiduciato, tornando così al sistema del potere di interdizione e di crisi.

Convengo anch'io circa l'opportunità di attuare comunque una parte della Costituzione vigente, il che però non sarà facile; per quanto mi riguarda debbo ammettere che le stesse leggi emanate dal Governo dal 2001 in poi, comprese le leggi finanziarie, hanno tenuto scarsissimo conto delle modifiche apportate al Titolo V della Costituzione.

Il federalismo cui auspico tutti si faccia riferimento è un federalismo solidale; la storia delle autonomie speciali nel nostro Paese nasce per aiutare i più deboli per essi intendendo sia i territori in particolari difficoltà (Sicilia, Sardegna), sia le minoranze linguistiche (Friuli-Venezia Giulia). L'articolo 116 della Costituzione che avevamo tentato di abrogare porta

invece ad un federalismo competitivo, che è quello che consente a singole Regioni di rivendicare individualmente poteri esclusivi su alcune materie, innescando un meccanismo per cui chi è più ricco, pensando di avere delle risorse, lo fa e si rafforza e chi è più debole e ha meno risorse resta e resterà sempre indietro. Ciò con l'aggravante che il meccanismo previsto dall'articolo 116 – oggi caro alla Padania – per lo Stato si traduce anche in un raddoppio dei costi; infatti, se determinati poteri vengono meno alla competenza statale per due, tre o quattro Regioni, ma non per le rimanenti altre 16, è ovvio che non verranno neanche smantellate le strutture centrali e quindi dovranno essere mantenuti in funzione gli uffici romani e gli uffici periferici di alcune Regioni con un danno economico a mio avviso non sostenibile per il nostro Paese.

Vi è poi un altro aspetto che rilevo, sul quale credo che il Ministro ci possa dare qualche chiarimento perché, quando si parla della riforma della Costituzione bocciata dal *referendum*, si fa riferimento a una forma di Governo che prevede un premierato assolutamente forte. Non vorrei citare anche in questo caso Amato, Barbera, Ceccanti e gli altri che hanno ritenuto storicamente – chi prima chi dopo, chi lo ha detto prima magari non lo ha ripetuto dopo per ragioni politiche – che questo tipo di presidenzialismo sia un presidenzialismo debole. Per la verità, avevamo inserito norme che restituivano centralità al Parlamento, tant'è che la stessa maggioranza uscita dall'elezione avrebbe potuto sostituire il primo Ministro, ma soprattutto si sottolineava che nessuna maggioranza diversa da quella dell'elezione avrebbe potuto sostenere un primo Ministro con i voti determinanti di chi non era schierato da quella parte al momento dell'elezione.

Tale argomento ritorna quando poi, da un lato, si dice che si vuole dare centralità al Parlamento, dall'altro lato, si identifica un percorso per bonificare i difficilissimi rapporti tra lo Stato e le Regioni che passa tutto per la funzione degli esecutivi. Il rischio è che oggi si passi per un circuito che, riformando e potenziando la Conferenza Stato-Regioni-autonomie, unificando questo con il meccanismo dei pre-consigli, con tutte le cose che sono spiegate in modo logico ed ineccepibile, alla fine ci porti sempre di più verso «l'insostenibile leggerezza dei Parlamenti» – l'espressione non è mia – che sembra caratterizzare sempre di più alcune democrazie moderne.

Né mi si può dire che la forza del Titolo V della Costituzione sta nel fatto che la conflittualità c'è perché non si è attuato l'articolo 11 della legge costituzionale n. 3 del 2001 perché, se domani mattina dovessimo ampliare la Commissione per le questioni regionali, prevedendo la presenza dei rappresentanti delle Regioni e delle autonomie, nessuna norma vieta che anche i rappresentanti degli esecutivi possano parteciparvi.

Avremo allora un ibrido, cioè una Commissione parlamentare in cui ci sono, da una parte, i parlamentari che rappresentano un'assemblea elettiva, dall'altra, qualche assessore, qualche Presidente di Regione, qualche sindaco di città, che rappresentano gli esecutivi: avremmo così messo insieme una serie di categorie disomogenee tra loro che di fatto finiscono per penalizzare la funzione e la centralità dei Parlamenti.

Se questo percorso si vuole avviare – e non lo considero sbagliato, se cammina accanto all'istituzione di un ramo del Parlamento federale, la questione rimane sempre quella: ci deve essere una sede politico-istituzionale che raccolga non più gli interessi politico-partitici, ma gli interessi del territorio, che medi gli interessi del territorio tra i diversi soggetti istituzionali ormai equiordinati nel nostro sistema. È scritto infatti nell'articolo 114 della Costituzione che lì è la chiave del federalismo: una serie di soggetti che non sono più organizzati in modo verticale, con dipendenze gerarchiche, ma in modo orizzontale e coordinati tra di loro, avendo non una dipendenza gerarchica, ma una diversa funzione istituzionale nell'organizzazione della nostra Repubblica.

Questi percorsi dovrebbero, a mio avviso, procedere insieme per tentare di avviare le cose che sono scritte e dette bene, e credo anche concepite bene, per fare funzionare meglio le conferenze Stato-Regioni-autonomie e garantire inoltre la centralità del Parlamento.

Occorrerebbe cioè verificare la disponibilità a ripartire con un processo di cambiamento della Costituzione. Non entro nel merito politico, non tocca a me farlo, o quanto meno non in questa sede, dico però che mancano alcuni requisiti di base. In Senato, sicuramente, c'è una situazione numerica che rende difficile qualunque tipo di lavoro che non sia ampiamente concordato, ma nell'altro ramo Parlamento, pur partendo da numeri che consentono anche di lavorare, non mi pare che ci siano in questo momento condizioni generali politiche che possano far pensare che questa sia una legislatura di lunga durata, per cui si può affrontare con profitto un percorso che porta a una doppia lettura per modificare la Costituzione in parti così importanti.

Sino a prova contraria, la durata della legislatura dipende dalla capacità della maggioranza di governare il Paese, carico che si è voluta assumere con le sole proprie forze, sulla base di un risultato elettorale su cui non apro dibattiti, perché a me è stato insegnato che le elezioni si vincono o si perdono la notte in cui vengono dichiarati i risultati, per cui già guardo alle prossime e non mi soffermo su quanto già è avvenuto.

C'era il secolo breve, probabilmente ci sarà la legislatura breve. Ma questo lo vedremo; in questa sede non intervengo per fare il tifoso dell'una o dell'altra soluzione.

PRESIDENTE. Senatore Vizzini, la invito ad essere breve.

VIZZINI (*FI*). Se lei mi avesse fatto parlare il primo giorno, avrei finito subito. Lei mi ha dato tre mesi per esaminare le carte.

PRESIDENTE. Per questo faccio appello alla sua generosità, sapendo quanto lei si è preparato.

CALVI (*Ulivo*). Ci sono cinque anni di tempo, non c'è problema.

VIZZINI (FI). Senatore Calvi, se ci sono ancora cinque anni, ci sono anche molte altre cose assai più interessanti da fare che non sentire me che parlo, e quindi mi dichiaro disponibile a farle.

Per quanto riguarda il federalismo fiscale, ho già detto in altre audizioni, e lo ripeto qui perché è giusto dirlo, che forse sarebbe utile che, insieme ai Ministri che si occupano dell'organizzazione dello Stato federale, il Ministro dell'economia e delle finanze venisse a dirci la sua perché l'esperienza ci insegna che, quando i cordoni della borsa si stringono, il federalismo diventa una tavola rotonda. Dico questo perché è un esercizio difficile.

Condivido l'articolo 119 della Costituzione, mi piace il modo in cui è stato scritto, ma ho qualche difficoltà ad identificare i tributi che possono essere autonomi. Vorrei capire se pensiamo ad imposte di scopo per le Regioni; vorrei capire – lo dico io che sono meridionale, perché non vi sia dubbio sul fatto che voglio lavorare su questi aspetti – quali sono i criteri di responsabilità che si debbono realizzare a carico degli amministratori. Se io fossi amministratore in Calabria o in un'altra Regione – non dico la Sicilia perché la mia Regione ha uno Statuto speciale già titolare di tutte le entrate, ma non siamo diventati molto più ricchi per questo – e pensassi che alla fine dell'anno, qualora vi fossero necessità finanziarie, non avendo chiesto tributi ai miei amministrati, c'è comunque Cappellaccio che paga a piè di lista, sicuramente questo non sarebbe federalismo ma diventerebbe un'altra cosa.

Infine, probabilmente sarebbe utile che venissero riformulati i compiti e le funzioni dei rispettivi Ministeri, anche alla luce di quello che il ministro Amato ci ha detto nella sua audizione presso la nostra Commissione: se è vero quello che lei in parte ci aveva detto, signor Ministro, in buona sostanza però gli enti locali rimangono sotto la piena responsabilità del Ministero dell'interno perché le funzioni conferite al Ministro per gli affari regionali in relazione agli enti locali sono soltanto tre, devo dire più ridotte di quanto lei ci aveva detto, e cito testualmente: «si tratta di un meccanismo di coordinamento e promozione, ma l'iniziativa legislativa è cosa diversa dalla promozione, che non tocca le funzioni del Ministero dell'interno, non ne tocca il personale; continuiamo ad avere il nostro dipartimento dedicato a questo, addirittura con due Sottosegretari che *pro quota* se ne suddividono l'indennizzo sotto la guida del Ministro».

Lo dico perché anche al Parlamento sia chiaro quali siano realmente la divisione e l'organizzazione del lavoro e dei poteri all'interno del Governo per poter interloquire agevolmente.

Accogliendo l'invito del Presidente, mi astengo dal dire altre cose e concludo qui il mio intervento.

PRESIDENTE. La ringrazio di cuore, senatore Vizzini, particolarmente per l'affermazione conclusiva che, se condivisa, ci consentirà di contenere gli interventi alle questioni specifiche e di ascoltare la replica del Ministro.

PASTORE (*FI*). Signor Presidente, accolgo il suo invito, anche per evitare il rischio – che può essere considerato pure in modo positivo – di dover aggiornare l'audizione tra uno o due mesi senza sapere naturalmente quale sarà il contesto nel quale l'audizione si svolgerà. Ci tengo, quindi, che il Ministro possa replicare.

Innanzitutto, voglio ricordare che la relazione introduttiva è stata svolta nella seduta del 13 luglio scorso, dunque oltre due mesi fa. Oggi riprendiamo la discussione ma, nonostante la pausa estiva, sotto i ponti è passata molta acqua. Mi limito pertanto a rivolgere al Ministro due brevi domande.

In primo luogo, vorrei sapere cosa ritiene ancora vivo e vitale di quello che ci ha riferito il 13 luglio, cosa invece ritiene sia superato e cos'altro nel frattempo ha avuto un seguito.

La questione relativa ai servizi pubblici locali è ormai sotto i nostri occhi e sulla riforma dell'ordinamento degli enti locali vi sono state delle indiscrezioni. Quindi, oggi gradirei un aggiornamento della situazione al riguardo. Non posso che condividere, infatti, quanto ha affermato poc'anzi il collega Vizzini circa il fatto che molte analisi sono condivisibili, ma i rimedi vanno visti in un contesto più ampio, perciò faccio miei gli esempi da lui riportati.

Voglio poi chiedere al Ministro un'altra valutazione. Nella sua relazione ha sposato pienamente l'indirizzo di discontinuità tra questo Governo, questa maggioranza e il Governo e la maggioranza della precedente legislatura, anche usando espressioni sgradevoli per noi, inserendo qualche passaggio sopra le righe, e ha dimenticato, proprio nella competenza che è affidata alla sua responsabilità, che il Governo passato e la maggioranza di centro-destra hanno approvato dei provvedimenti estremamente importanti proprio nel comparto delle Regioni e delle autonomie. Ricordo la legge La Loggia, che non si limita alle deleghe ma riguarda anche un primo tentativo di adeguare alla Costituzione il nostro ordinamento amministrativo. Ricordo l'aggiornamento della legge La Pergola e i molti tentativi, certamente difficili e complessi – in parte condivisi dall'opposizione di allora – compiuti per cercare di dare attuazione al Titolo V della Costituzione. Mi dispiace che abbia omesso questi passaggi e che abbia solo sottolineato alcuni punti di carenza, o di presunta carenza, del precedente Governo. E ancora, non ha ricordato le leggi di semplificazione.

Mi ha invece fatto piacere che nel DPEF si sia richiamato il provvedimento taglia-leggi (o legge di semplificazione 2005) e una serie di altri strumenti legislativi su cui mi piacerebbe conoscere la sua opinione.

Il disegno di legge sui servizi pubblici locali, come quello che ci auguriamo venga presentato sulla riforma degli ordinamenti locali, è un provvedimento di sistema che, considerando la maggioranza, in particolare quella presente in Senato, e la sua natura composita, difficilmente potrà essere approvato senza un coinvolgimento trasparente e palese dell'opposizione e senza tenere conto degli interessi del Paese. Mi sembra difficile poter immaginare che il disegno di legge sui servizi pubblici locali, che condurrà ad una liberalizzazione sulla quale, in linea di principio, Forza

Italia è d'accordo, possa andare avanti senza il coinvolgimento dell'opposizione. Credo che la maggioranza non sarà autosufficiente su questo punto.

Come pure ritengo che una riforma dell'ordinamento degli enti locali tanto coraggiosa – voglio sottolinearlo – come quella pubblicizzata dalla stampa, che prevede di ridisegnare il sistema degli stessi, difficilmente potrà compiere dei passi in avanti in Parlamento senza un vero spirito *bipartisan*.

VILLONE (*Ulivo*). Forse è trascorso un po' troppo tempo dal primo incontro con il Ministro in questa Commissione; in parte ne risentiamo un po' ma credo si possano, comunque, tirare le fila di un discorso coerente.

Ho apprezzato molto l'esposizione del Ministro, in particolare quando ha riferito della volontà di dare una sistemazione organica alla materia. Se non riusciamo a comprendere nel complesso ciò che è accaduto e ciò che accade, difficilmente riusciremo ad ottenere risultati significativi con piccoli interventi specifici.

Uno dei concetti fondamentali che ho trovato interessante nella relazione del Ministro, per la mia sensibilità, per come la penso, è quello della *multilevel governance*. Una *governance* multilivello credo sia l'obiettivo vero che dobbiamo porci, sia nell'azione di Governo, sia nell'iniziativa parlamentare, ma dobbiamo capire come si realizza, altrimenti rischia di rimanere solo una formula priva di significato. Bisogna capire quali sono oggi – non ieri o in astratto – gli ostacoli veri che rendono difficile l'attuazione di una *multilevel governance* che, in definitiva, ha un solo obiettivo e cioè realizzare una competitività di sistema: serve a questo non ad altro.

Non è un'invenzione di oggi; in ogni Paese, in ogni momento storico di fatto vi è una *multilevel governance*.

In realtà negli ultimi anni (dal 1993 al 2001), dalla legge sull'elezione diretta dei sindaci, al Titolo V, mediante interventi successivi, non abbiamo fatto altro che puntare a modificare la *multilevel governance* preesistente cambiandone l'asse. Il problema è che ciò che abbiamo messo in atto non funziona. Dobbiamo partire dalla consapevolezza che l'insieme delle scelte compiute in quell'arco di tempo (in larga misura scelte dell'uno e dell'altro schieramento, per buona parte scelte di cui si discuteva da venti o trent'anni, quindi non addebitabili in maniera così puntuale, molte scelte condivise), ciò che abbiamo messo in atto non funziona. La *multilevel governance* che ne è scaturita non funziona: questo Paese non è competitivo, il sistema Paese ha perso di competitività. Lo dicono i numeri, non gli studiosi. Come possiamo intervenire, allora, per correggere questa disfunzione? È questo il quesito che dobbiamo porci. Non bastano le formulette, non basta completare piccoli pezzi. La difficoltà esiste. Laddove si pone la necessità di avviare forti politiche nazionali, spesso è difficile o impossibile attuarle. Ci rendiamo conto che venti «politichette» regionali non sono sostitutive di una vera politica nazionale. Questo è evidente in molti settori e uno dei settori che contano è, in par-

ticolare, quello dello sviluppo: venti «politichette» regionali per lo sviluppo non permettono a questo Paese di progredire – e chi vive la politica regionale e locale lo sa bene – ma possono rappresentare l'interesse del ceto politico regionale e locale. Per questo motivo vengono realizzate.

Allora forse abbiamo bisogno di guardare tutto con occhi nuovi. L'ho scritto al ministro Chiti e al presidente Bianco in una lettera relativa alle audizioni della Commissione e mi rendo conto di avere sbagliato a non inviarla anche al Ministro per le autonomie locali qui presente, il quale la riceverà comunque a breve. Ripeto, dobbiamo probabilmente guardare questi problemi con occhi nuovi.

Le questioni poi sono riportate anche dai giornali. Il presidente Napolitano parla di congestione istituzionale. C'è o non c'è? Si interviene o non si interviene? Questo rientra sempre nella *multilevel governance*, essendo problema che investe direttamente i livelli della *governance*. Ce ne occupiamo o no? Oppure facciamo finta che il problema non sussista? Esiste o no una questione di sovraccarico, di costi, di efficienza?

Il collega Vizzini ricorderà che su «la Repubblica» di qualche giorno fa è stata dedicata una pagina alla città di Palermo, pagina che avrebbe potuto riferirsi tale e quale a qualunque altra città di questo Paese, perché quanto veniva affermato in quell'articolo si verifica in tutti i Comuni d'Italia.

PRESIDENTE. Non proprio in tutti.

VILLONE (*Ulivo*). È un problema o non è un problema? Ce ne occupiamo o no? Credo sia necessario pervenire alla consapevolezza del fatto che oggi il tema della competitività del sistema Paese (che è vitale per tutti noi, altrimenti non riusciremmo a sopravvivere nello scenario in cui siamo inevitabilmente collocati) non comporta più soltanto il problema di inserire una parola in più o in meno nell'articolo 117 della Costituzione.

Allo stesso modo, la questione posta dall'articolo 116, giustamente citato dal senatore Vizzini, va esaminata da vicino. Non si tratta più di un problema di federalismo competitivo e basta, formuletta anche quella, perché poi si aggiunge l'aggettivo «solidale» e non ci si pensa più. Le iniziative della Lombardia di Formigoni e del Veneto come incidono su questo Paese?

Mentre apprezzo molto l'esposizione del Ministro, mi chiedo al tempo stesso se non sia il caso di ampliarla con altre considerazioni, magari anche meno *politically correct*, ma che colgano un po' di più la sostanza di quanto accade.

Le Conferenze rappresentano, ad esempio, uno dei punti centrali, come ha giustamente sostenuto il Ministro. Potenziamo pure questo strumento ma badiamo bene che oggi le Conferenze forse non sono solo un luogo inefficiente ma sono un luogo oscuro in cui si assumono decisioni e si operano scelte che sfuggono ad ogni forma di responsabilità politica reale. Il problema allora non è potenziare la Conferenza ma aprirla ad una

effettiva conoscibilità. Conosco decisioni che incidono sulla sorte dei cittadini di un territorio che sono state adottate nelle Conferenze a loro danno e nella loro più completa inconsapevolezza perché, nell'ambito della dinamica mediatrice che si attiva nella Conferenza, si è pervenuti a quel risultato, probabilmente comprensibile e giustificabile, ma chi risponde di tutto ciò? Adirittura, chi ne è a conoscenza? Se vogliamo intervenire sullo strumento delle Conferenze, facciamolo pure, benissimo; evitiamo però di farlo nella chiave di un rafforzamento del circuito esecutivi regionali-esecutivo statale; al contrario, agiamo nella chiave di un ambito di concertazione complessiva attuata alla luce del sole, informandone anche il Parlamento in maniera continuativa e compiuta, e sulla quale si può avviare una discussione reale. Allora sì che si può operare, altrimenti è meglio abolire lo strumento delle conferenze.

Parlo in maniera provocatoria ma ritengo sia necessario cominciare ad affrontare il problema in termini nuovi. Se pensiamo che sia sufficiente riverniciare, ritoccare, completare quello che già esiste, non capiamo che in Italia oggi ci troviamo di fronte al paradosso di uno Stato nel suo complesso debole e di un sistema delle autonomie nel suo complesso parimenti debole; di uno Stato che non riesce ad attuare le necessarie politiche nazionali e di autonomie che, allo stesso modo, non riescono ad attuare le necessarie politiche locali. Tutto questo comporta un costo intollerabile per la collettività.

Questo è allora il problema che abbiamo di fronte, che si risolve nella chiave della *multilevel governance*, è chiaro, ma bisogna anche capirne le modalità di attuazione.

VITALI (*Ulivo*). Voglio unirmi anch'io all'apprezzamento della relazione del ministro Lanzillotta, ora ribadito dal collega Villone e anche dai colleghi dell'opposizione, in modo particolare dal senatore Vizzini.

Il collega Pastore ha invece sollevato un'obiezione circa una discontinuità di azione che naturalmente sarà consentita ad un Governo che, come è ovvio, nel bipolarismo politico è di altro colore. Mi sembra però che il Ministro abbia sottolineato, in particolare, un aspetto oggettivo, non per voler parlare male dei predecessori, io credo, ma perché effettivamente così è stato. È innegabile che negli anni precedenti si sia verificato un forte conflitto istituzionale, in modo particolare tra Regioni ed autonomie locali e Governo, che è opportuno superare. In questo senso credo siano molto giuste le osservazioni espresse dal Ministro nelle sue comunicazioni relative alla necessità di riorganizzare il sistema delle Conferenze in modo tale da farne un effettivo snodo del rapporto di concertazione costante tra il Governo e il sistema delle Regioni e delle autonomie locali.

Giustamente il Ministro ci consegna anche un altro tema, di cui abbiamo più volte discusso, perché non è materia del Governo ma del Parlamento, ed è quello relativo alla obbligatoria costituzione della Commissione parlamentare per le questioni regionali a norma di legge vigente. Pregherei quindi il presidente Bianco, se lo ritiene opportuno e se i colleghi sono d'accordo, di sollecitare in questo senso la Presidenza del Senato

affinché, d'intesa con la Presidenza della Camera, si provveda a chiedere ai Gruppi parlamentari le designazioni per la composizione della suddetta Commissione.

Si pone poi la questione dell'attuazione dell'articolo 11 della legge costituzionale n. 3 del 2001 che io ritengo assolutamente necessaria, anche in questo caso riconoscendo, senza nascondersi dietro un dito, che esiste il problema per la maggioranza politica che governa le Camere di non vedersi in qualche modo scavalcata da maggioranze di tipo diverso all'interno di quella Commissione.

Propongo quindi di partire dal lavoro svolto nella scorsa legislatura dalle Giunte per il Regolamento di Camera e Senato, che – lo ricorderà il senatore Pastore che ne era membro – avevano già elaborato un'ipotesi di voto per componenti, che in qualche modo fa salve la possibilità di aprire la Commissione per le questioni regionali ai rappresentanti delle autonomie territoriali e, allo stesso tempo, la prerogativa della maggioranza parlamentare relativa ad una serie di aspetti molto delicati dell'attuazione del suo programma.

Per quanto riguarda il tema del federalismo fiscale, ritengo che la questione sia stata posta nel modo giusto, cioè come la volontà da parte del Governo di presentare un provvedimento di delega.

Trattandosi di una materia estremamente complessa oltre che delicata, condivido quanto detto dal collega Vizzini circa l'opportunità di cercare il massimo coinvolgimento possibile del Parlamento anche nella fase preliminare. Può in tal senso risultare utile l'indagine conoscitiva che a questo proposito svolgeremo insieme alla Commissione affari costituzionali della Camera, nell'ambito della quale è prevista una giornata dedicata specificamente a questo tema.

Mi chiedo se non convenga procedere come facemmo nella scorsa legislatura riguardo ad alcuni temi, quali ad esempio il patto di stabilità interno, dando vita a un gruppo di lavoro – quindi senza una eccessiva formalizzazione – composto dalle Commissioni affari costituzionali, finanze e bilancio, che sono poi quelle interessate, con lo scopo di seguire permanentemente un tema così rilevante quale quello del federalismo fiscale.

Per quanto concerne l'attuazione degli articoli 117 e 118 della Costituzione, ritengo anch'io necessario un aggiornamento della comunicazione ed in tal senso mi associo alla richiesta dei colleghi affinché il Ministro ci illustri i lineamenti del provvedimento che il Governo sta assumendo e qui va anche individuata in buona parte la risposta a quanto sostenuto dal collega Villone. Anch'io come lui ritengo che il sistema attuale non funzioni, a mio avviso però nella Costituzione ci sono gli strumenti per farlo funzionare. Ad esempio, nell'attuazione dell'articolo 118 sulla funzione amministrativa, è contemplata la possibilità di rompere definitivamente il principio dell'uniformità del nostro ordinamento che è quello che fa sì che si moltiplichino a tutti i livelli l'assegnazione di funzioni cui non corrisponde il principio fondamentale di adeguatezza. Occorre quindi smettere di pensare che tutti possano fare tutto e introdurre delle forti differenziazioni e semplificazioni, in tal senso procedendo anche nella direzione in-

dicata dal collega Villone, ossia quella di semplificare molto il sistema e quindi ridurre i costi della politica. Il Parlamento ed il Governo con le sue prerogative hanno nelle loro mani, secondo quanto previsto dalla Costituzione, la possibilità di intervenire a questo riguardo e quindi facciamolo, evitando di mettere sulle spalle delle Regioni e delle amministrazioni locali un problema che è innanzitutto nostro.

Un ulteriore aspetto è quello della mancata attuazione di alcune parti importanti dell'articolo 117, in modo particolare ricordo i principi fondamentali della legislazione concorrente. Siamo infatti tutti d'accordo sul fatto che alcune previsioni vadano cambiate, e in tal senso basta prendere la proposta di legge della Casa delle libertà che poi è stata sottoposta a *referendum* nella scorsa legislatura e verificare i punti della Costituzione che tale proposta intendeva modificare. Pertanto non occorre intervenire su quei punti, perché probabilmente sono gli stessi che anche noi vorremmo modificare, ma sul resto. Giungiamo a definire questi principi fondamentali, altrimenti la Corte costituzionale, che ha già fatto in questo ambito giurisprudenza, si troverà a dover intervenire solo per supplire ad una mancanza non del Governo, ma del Parlamento. Peraltro in materia di principi fondamentali personalmente sarei contrario alle deleghe perché ritengo sia una materia di cui si debbano occupare le sedi parlamentari, ma questo è un aspetto che affronteremo nell'ambito della indagine conoscitiva.

Infine vorrei chiedere al Ministro di soffermarsi su un elemento intervenuto successivamente alla sua relazione programmatica svolta in questa sede, mi riferisco all'assegnazione della delega al Ministro anche in materia di montagna. Poiché nella scorsa legislatura anche qui in Senato abbiamo avviato una discussione su tale questione e visto che al riguardo sono stati presentati molti provvedimenti di iniziativa parlamentare, se il Ministro è d'accordo, potremmo riprendere il dibattito su una necessaria revisione della legge sulla montagna e le zone montane, ovvero la n. 97 del 1994.

PERRIN (*Aut.*). Signor Presidente, avevo ascoltato con particolare attenzione l'esposizione del Ministro, apprezzando soprattutto l'intento in essa manifestato di ricercare un dialogo ed una concertazione autentici con il mondo delle Regioni e delle autonomie locali. I rappresentanti delle autonomie e quelli delle minoranze linguistiche sono legati a questa forte cultura di autonomia e di federalismo ed hanno temuto le incertezze e la confusione del percorso riformatore. Oggi ci troviamo di fronte anche a nuove situazioni legate all'integrazione europea e sentiamo quindi la necessità di fissare alcuni punti fermi del percorso riformatore che deve assolutamente riprendere il suo cammino.

Lei, signora Ministro, aveva indicato un punto di conciliazione dell'allargamento delle autonomie costituzionalmente garantite con uno spirito autenticamente solidaristico, aspetto questo che a mio avviso non è solo possibile, ma necessario.

Condividiamo in modo particolare l'idea che si accantoni per il momento l'ambizione di una troppo radicale rivoluzione del sistema politico complessivo per privilegiare veramente l'approfondimento del processo di attuazione dell'attuale Titolo V della Costituzione attraverso soltanto alcune necessarie modificazioni. Mi sembra che questa esigenza sia emersa anche nel dibattito svolto dalla nostra Commissione, che ha sottolineato la necessità di fare il punto dello stato di attuazione della riforma del Titolo V. Per quanto riguarda le autonomie speciali ci riferiamo in primo luogo alla formalizzazione della natura pattizia degli Statuti speciali a mezzo di una riscrittura dell'articolo 116 della Costituzione che introduca in modo netto e inequivocabile la previsione di una previa intesa per la futura riforma degli Statuti. Credo che la mancanza di questa previa intesa in qualche modo abbia impedito che le Regioni a Statuto speciale lavorassero a una riforma, e iniziative in questo senso sono già state depositate sia alla Camera che al Senato.

A mio avviso, oggi esistono i presupposti per una riscrittura concorde di queste regole statutarie fondamentali senza stravolgimenti o colpi di mano. Credo che la concezione moderna del regionalismo differenziato in tutta Europa sia lì a dimostrarlo e non possiamo in questo senso accumulare ulteriori ritardi.

Anche riguardo alla necessità di fare chiarezza sul riparto di competenze delineato dall'attuale articolo 117 della Costituzione concordiamo con il Ministro perché – come sottolineato da altri interventi – la Corte costituzionale non può rimanere l'unico arbitro nel segnare gli sconfinamenti di una o dell'altra parte.

Esprimiamo una riserva a proposito del prospettato recupero di competenze da parte della legislazione statale in materia di energia e grandi infrastrutture perché riteniamo che sia comunque importante il coinvolgimento delle Regioni e ciò credo potrà avvenire attraverso l'allargamento delle rappresentanze delle Regioni nella Commissione per le questioni regionali. Di tale allargamento si è già detto, personalmente ritengo veramente importante la sua attuazione onde poter veramente avviare un reale processo di confronto con le Regioni.

In ordine poi alle questioni finanziarie ed in particolare alle modalità applicative del patto di stabilità, non posso che ribadire la sollecitazione a che siano mantenute le condizioni ed i parametri alla base dell'attuale ordinamento finanziario per le Regioni a Statuto speciale e che si proceda comunque in maniera condivisa, condivisione necessaria proprio all'adeguamento di tale patto, garantendo così la sostanziale autonomia delle Regioni. Tengo a ribadire l'importanza di questa condivisione da parte delle Regioni a Statuto speciale che sono d'accordo sullo sforzo di contenimento della spesa pubblica, ma sempre nell'ambito di misure preventivamente concordate. In tal senso credo che sia possibile anche ipotizzare di regolare il tutto con una norma di attuazione che dia degli indirizzi precisi su questo tipo di impostazione.

Dal punto di vista della mia Regione e quale rappresentante del Gruppo per le Autonomie, esprimo vivo compiacimento per l'annunciata

intenzione di dedicare una particolare attenzione nei confronti delle minoranze linguistiche, dei territori di confine e delle autonomie speciali. Le parole in tal senso espresse dal Ministro ci hanno chiaramente soddisfatto. A questo proposito ritengo essenziale il rilancio delle funzioni delle Commissioni paritetiche e credo che lo stesso Ministro abbia condiviso appieno la necessità di lavorare attraverso questi strumenti così importanti e pienamente rispondenti all'esigenza di una vasta opera di aggiornamento e adeguamento della legislazione statale, ciò proprio allo scopo di armonizzare tale legislazione con gli ordinamenti previsti dagli Statuti speciali delle Regioni e delle Province autonome, tenuto conto delle particolari condizioni di autonomia attribuite a ciascuna di esse.

Vorrei fare un breve accenno alle politiche della montagna, un problema già sollevato dal collega Vitali. Nel programma di Governo viene espressa la necessità di avviare delle misure perequative per alleviare i maggiori costi che comporta vivere, operare e garantire i servizi in montagna. Credo sia opportuno procedere celermente alla riproposizione di un nuovo disegno di legge sulle politiche della montagna che sia di ampio respiro, necessità che so essere condivisa dal Ministro, e che è già stata anticipata anche in questa Commissione.

Ritengo quindi in conclusione, signor Ministro, che siano oggi riunite tutte le condizioni, come lei stessa ha affermato, per instaurare un nuovo clima nei rapporti tra Stato, Regioni e autonomie, nel segno della leale collaborazione, e siamo certi che la fiducia che riponiamo nel suo operato sarà senz'altro ripagata dalla sua determinazione e convinzione nell'onorare gli impegni assunti.

Ci auguriamo quindi che i propositi trovino concreta attuazione nei prossimi mesi.

ROSSI Fernando (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, lo stimolo mi viene dall'intervento del collega Villone ed anche dalla memoria, non essendo io più giovane, di tutte le discussioni fatte con Barbera in sede politica su una ingegneria istituzionale imponente che però alla fine, nel migliore dei casi, «partorisce un topolino», mentre non affrontiamo questioni grandi che abbiamo di fronte: parliamo della *governance*, e ragioniamo di un'Europa che assume poteri rilevanti, sopra i poteri degli Stati, e non ragioniamo sul fatto che l'Europa oggi non c'è e che le sue politiche non hanno grandi strutture di controllo sulle democrazie europee.

Inoltre, mentre ragioniamo su un punto rilevante della Costituzione, che pone al centro il problema della partecipazione dei cittadini, ciò che insieme abbiamo fatto negli ultimi anni è stato sottrarre potere ai cittadini, sottrarne addirittura ai consigli comunali, ai consigli provinciali, ai consigli regionali, dando tali poteri a sindaci, presidenti e governatori.

Sarebbe allora utile una riflessione su quale spreco di denaro pubblico indubbiamente c'è, ma anche su quale progetto stiamo seguendo insieme e quale è il livello del rapporto tra le istituzioni locali, regionali, e lo Stato, perché insieme si partecipi a questo sforzo generale. Nel momento in cui il presidente del Consiglio Prodi dice che è centrale il

tema dell'innovazione, della ricerca, dello sviluppo, del salto di qualità anche nella produzione di studi del territorio, vorrei chiedere quali sono gli strumenti per fare tutto questo, quali sono non solo le risorse, ma anche un impianto che dia il segno di un progetto conseguente ai vari livelli, indipendentemente dalle maggioranze politiche di ciascuna Regione, Provincia o Comune.

Osservando la situazione in modo realistico, vi sono questioni che vanno affrontate. Parliamo di bisogni dei cittadini, ma sottraiamo potere ai consigli comunali e nello stesso tempo manteniamo quartieri e circoscrizioni, dove tutti i partiti sono d'accordo, perché ciascuno ha i propri rappresentanti, ma di fatto non hanno alcun potere. Una riflessione attenta sul tema porterebbe forse anche un risparmio di denaro pubblico ed una discussione vera sulla partecipazione e sulla democrazia. Quando passano concetti come urbanistica contrattata, il che vuol dire che l'imprenditore si mette d'accordo con il sindaco su dove costruire, non mi pare si tenga gran conto della partecipazione dei cittadini e della garanzia dell'interesse pubblico, indipendentemente dalle forze politiche a capo dell'amministrazione.

Occorre quindi compiere lo sforzo di mettere ordine, ai vari livelli, nel Titolo V della Costituzione, ma anche di capire quello che si fa in Parlamento e quello che avviene nel Paese, come si possono introdurre elementi di correzione per attuare una vera modernizzazione del Paese.

PRESIDENTE. Desidero intervenire brevemente a conclusione delle questioni poste dai colleghi. Innanzi tutto vorrei rivolgere al ministro Lanzillotta un augurio di buon lavoro. Conosco il Ministro dalle precedenti esperienze amministrative, in una stagione particolarmente intensa che abbiamo vissuto insieme, lei come assessore al Comune di Roma, io come sindaco di Catania, nell'ambito dell'ANCI.

So quindi che le questioni di cui si occupa il Governo in questa legislatura sono vissute intensamente, anche sulla base di un'esperienza amministrativa che, come emerge anche dal suo intervento, ha lasciato il segno. Sono particolarmente interessato a rivolgerle un augurio di buon lavoro anche alla luce delle considerazioni emotive di questa parte di mondo che ho vissuto.

La prima questione che desidero rivolgerle non è di sua esclusiva competenza, anche se credo che il Ministro per gli affari regionali e le autonomie locali debba avere in questo un ruolo importante, ovvero il tema delle incompatibilità e delle ineleggibilità. Mi sono occupato della questione anche come Ministro dell'interno, in occasione dell'approvazione del testo unico sulle autonomie locali attualmente vigente; non sono potuto intervenire naturalmente sulla vicenda perché non era compreso nella delega, quella era una riscrittura formale.

Quello delle incompatibilità e delle ineleggibilità è un tema serio, che è stato introdotto nel nostro ordinamento per interventi successivamente al di fuori di una logica unitaria, cosicché abbiamo norme assolutamente irrazionali ed incoerenti; la mia opinione è che su alcune di queste vi sia anche

qualche problema di legittimità costituzionale. Vi è dunque la necessità di riportare ad unità e a coerenza il sistema delle incompatibilità e delle inleggibilità, perché quello che accade attualmente non è ammissibile.

Naturalmente la vicenda riguarda anche il Ministro dell'interno ed il Ministro per le riforme istituzionali, ma certamente merita anche la sua valutazione. Vorrei chiederle se il Governo ha intenzione di occuparsene ed in che termini, se sono già state compiute delle riflessioni sull'argomento.

La seconda questione che le sottopongo riguarda il governo delle città metropolitane, un tema anche questo che mi è particolarmente caro. Oggi una parte significativa del nostro Paese vive in città caratterizzate dal fatto che una presenza rilevante dei cittadini di quella città non abitano nel Comune capoluogo e ci sono consistenti problemi di governo di quella città o di quel sistema urbano complesso. Faccio l'esempio di Catania, la mia città, ma questo riguarda molte altre città: metà della popolazione, della conurbazione vera, di quella che è la vera città di Catania, abita nel Comune di Catania, l'altra metà abita in una quindicina di Comuni che formalmente sono autonomi. Non c'è un piano regolatore unitario, non c'è un piano di trasporti unitario, un'ipotesi di sviluppo; i cittadini pensano di essere governati dal Sindaco del Comune metropolitano, ma in realtà egli ha competenza solo su una parte del territorio e su una parte dei suoi abitanti.

Altra cosa è il tema delle grandi o grandissime città, naturalmente tutto è relativo. Vi è tuttavia il problema del governo della città metropolitana, che il legislatore costituzionale ha inteso affrontare anche con la riforma del Titolo V. È una materia che aspetta di essere normata e nella precedente legislatura, dopo l'approvazione del nuovo Titolo V, non si sono fatti significativi passi avanti, se non in termini di predisposizione di atti legislativi.

Credo che il problema sia forte, intenso e delicato, così come rilevante è il problema di Roma capitale, che è stato posto in questa sede da altri colleghi, e sul quale certamente ci aspettiamo che risponda.

Sul problema specifico del governo delle città metropolitane, di questo sistema complesso, anche in preparazione dell'indagine conoscitiva che le Commissioni congiunte della Camera e del Senato hanno deliberato di svolgere (una delle sessioni, lo voglio ricordare, affronterà esattamente il tema del governo territoriale nelle sue diverse articolazioni), è utile conoscere la valutazione e le impressioni del Governo.

La ringrazio, signora Ministro, e la pregherei di rispondere alle questioni che le sono state poste, ringraziandola per la sua cortesia, anche in considerazione del lungo intervallo trascorso dal nostro ultimo incontro in Commissione, dovuto alla pausa estiva.

LANZILLOTTA, *ministro per gli affari regionali e le autonomie locali*. In primo luogo, rivolgo un saluto e un ringraziamento a tutti i presenti per i quesiti che sono stati posti. Ringrazio anche per l'apprezzamento espresso per l'impostazione del lavoro come io l'ho prospettato e illustrato nella relazione introduttiva. Anche se, in effetti, la distanza tra

l'avvio e la conclusione dell'audizione fa perdere di continuità, consente però, in qualche modo, un aggiornamento.

Il senatore Pastore mi ha chiesto cosa ritengo sia vivo e vitale di ciò che si è detto il 13 luglio scorso. Direi che tutto ciò che è stato detto allora è ancora oggi vivo e vitale perché, rileggendo i punti che avevo indicato come quelli che avrebbero rappresentato gli obiettivi prioritari dell'azione del Dipartimento, ho riscontrato come tutti questi punti siano esattamente le materie su cui si sta sviluppando il lavoro del Dipartimento e su alcuni, anzi, siano già riscontrabili alcuni risultati concreti di avvio.

Voglio poi dare atto del fatto che, se alcuni elementi critici – mi sarà consentito – nell'azione del precedente Governo nel corso della precedente legislatura sono sostanziali, ci sono anche alcuni aspetti apprezzabili cui stiamo dando seguito. Per esempio, in materia di semplificazione dei procedimenti vi è l'indicazione organizzativa e procedimentale contenuta nella legge Baccini, cioè quella della promozione e coordinamento presso la Conferenza unificata delle iniziative in materia di semplificazione e organizzazione dei procedimenti regionali e locali, e l'indicazione del codice per le amministrazioni digitali che prevede – sempre presso la Conferenza – la costituzione di un tavolo di coordinamento delle politiche in modo che il sistema vada verso *standard* e obiettivi di prestazione omogenei.

Questi due percorsi sono stati attivati istituendo le due commissioni che saranno miste sia sul piano istituzionale, sia sul piano del coinvolgimento delle parti sociali, soprattutto per ciò che attiene alla semplificazione dei procedimenti a livello regionale e locale, per poi passare ad essere sostanzialmente e tendenzialmente prevalenti man mano che si attuerà il principio dell'allocazione delle funzioni amministrative in base al principio di sussidiarietà in prossimità del destinatario o dell'utente dei servizi.

L'altro punto – posto dal senatore Vizzini ricordando la sottolineatura del ministro Amato – che credo vada chiarito è quello concernente il ruolo del Dipartimento e del Ministro per gli affari regionali e le autonomie locali rispetto al Ministro dell'interno. Credo che questo ruolo vada letto nell'articolo 114 della Costituzione e cioè in un modello di *governance* sempre più organizzata sulla base di raccordo di pluralità di livelli e di concertazione di politiche e sempre meno organizzata su base gerarchica. Diciamo che il Dipartimento costituito presso la Presidenza del Consiglio, che è il luogo del raccordo interistituzionale, ha la gestione di una sorta di *soft government* verso gli altri livelli, mentre il Ministero dell'interno ha un approccio più strutturato che però, man mano che si attua il Titolo V, fermo restando alcune funzioni che resteranno anche in prospettiva, dovrà arretrare verso un modello di relazione tra livelli istituzionali sempre più basato sul *soft government*, cioè su un modello che si basa non su controlli penetranti ma su valutazioni di *performance* finanziarie e di efficienza, su concertazione, piuttosto che su direttive e quindi presso la Presidenza del Consiglio.

La ridenominazione del Dipartimento punta proprio a questo: avviare il percorso verso un nuovo modello di *governance* tra livelli istituzionali. Naturalmente, tale processo richiede un certo arco di tempo; il Titolo V è

un quadro di riferimento che richiede però un accompagnamento lungo, a mio avviso. Pensare cioè che, scritto in Costituzione un nuovo modello, questo si realizzi poi per decreto, non credo sia una prospettiva realistica.

In questa ottica si inserisce anche il tema, da molti toccato, delle Conferenze e del ruolo tra esecutivi e assemblee; un tema, come la Commissione mi insegna, molto dibattuto soprattutto negli Stati contemporanei. Man mano, infatti, che si accentua la complessità dell'azione di Governo e dell'articolazione dei livelli istituzionali, tende a rafforzarsi il ruolo degli esecutivi rispetto a quello delle assemblee elettive o, quanto meno, questo processo viene percepito in questo modo. Sicuramente questa è una tendenza dell'evoluzione degli Stati contemporanei che va riequilibrata non amministrativizzando le funzioni delle assemblee elettive – a tale riguardo segnalo che c'è una qualche spinta, almeno a livello locale, che io reputerei non positiva di correzione dell'impostazione della legge n. 81 del 1993 – ma rendendo più trasparente e controllabile l'azione che si svolge nelle sedi di raccordo e di concertazione tra gli esecutivi. Vanno, inoltre, realizzate in sede parlamentare delle sedi di decisione multilivello perché, se non c'è un luogo dove il sistema in sede parlamentare decide, poi la decisione tra livelli si svolge solo entro gli esecutivi.

Sono, dunque, assolutamente d'accordo con l'osservazione del senatore Vizzini sull'esigenza di spingere verso il Senato federale perché senza di quello, secondo me, l'evoluzione verso una relazione esclusiva tra esecutivi tenderà a rafforzarsi.

Il problema esiste, però non credo possa essere risolto con una minore efficienza e una minore forza della Conferenza che, invece, deve garantire funzionalità al sistema di concertazione delle politiche, ma attraverso la creazione di sedi parlamentari dove il territorio sia chiamato ad assumersi la responsabilità di decisioni di carattere nazionale.

Segnalo invece al Parlamento, e in particolare a questa Commissione, che sono certa è sensibile, che nella legislazione *in itinere* (anche nell'iniziativa legislativa) vedo emergere un'altra tendenza e cioè la frammentazione delle sedi di concertazione, vale a dire l'opposto di quanto auspicato dal senatore Villone in termini di trasparenza. Segmentandosi tante piccole conferenze tematiche sulla base di filiere verticali un po' corporative, tanto meno il sistema delle decisioni sarà controllabile e trasparente, tanto più si corporativizzeranno le politiche degli esecutivi. Raccomando quindi che, laddove si intercettassero queste tendenze, si facciano una riflessione e una valutazione sugli effetti di sistema che questo potrebbe determinare.

Sono stati affrontati molti temi che temo di non poter trattare oggi, dal testo unico, al federalismo fiscale, alle città metropolitane, materie molto complesse che non vorrei liquidare in poco tempo e con riguardo alle quali il Governo sta lavorando, come peraltro avevo annunciato nella seduta del 13 luglio scorso, ad un complesso di deleghe che ci auguriamo possano essere affiancate al disegno di legge finanziaria, presentandole quasi in contemporanea. Questo affinché risulti chiaro che il disegno di legge finanziaria e la sua parte relativa al Patto di stabilità interno rappresentano davvero un raccordo, un ponte verso un sistema che sta evolvendo. Da questo punto

di vista, il disegno di legge finanziaria deve contenere alcuni elementi di novità rispetto al passato. Su questo stiamo lavorando, ben sapendo – e a tale proposito condivido le osservazioni del senatore Villone – che il federalismo fiscale è un'operazione quanto mai complessa in un sistema come quello italiano che presenta due peculiarità, il dualismo nella sua economia, obiettivo, che crea l'esigenza di un processo di perequazione molto significativo, e il livello del debito pubblico che riduce le risorse disponibili per la perequazione, almeno per un arco temporale significativo, cioè fino a quando non avremo ridotto tale livello di indebitamento.

Tuttavia, credo che dobbiamo avviare il processo, seppure con una gradualità temporale notevole. Penso infatti che il peggio che possiamo fare è rimanere a metà del guado, il che significherebbe elevare il livello di complessità della macchina burocratica, aumentare i suoi costi, non definirne le regole e le responsabilità. Pur sapendo che si tratta di un percorso lungo, dobbiamo cominciare ad intraprenderlo e in questa cornice dovrà essere approfondito il tema del cosiddetto federalismo competitivo che, entro i limiti e forse anche in qualche misura entro limiti più ristretti di quelli indicati dall'articolo 116, terzo comma, dovrà comunque inserirsi all'interno dei principi dell'articolo 119, cioè del federalismo fiscale che nella sua impostazione mi sembra trovi la più ampia condivisione.

Sugli altri temi mi riservo di fornire delle risposte in un momento successivo. Credo, infatti, che avremo modo di lavorare al più presto con la Commissione. Mi auguro peraltro che l'indagine conoscitiva che verrà avviata coinvolga anche il Governo e, se così non fosse, ne studieremo comunque gli atti molto attentamente perché rappresenteranno un contributo importante per il lavoro che dovremo svolgere insieme nei prossimi mesi.

PRESIDENTE. Ringrazio sentitamente il ministro Lanzillotta per la sua disponibilità.

Naturalmente la sua replica finale ha obiettivamente sofferto di questioni di carattere temporale. Resta comunque l'impegno implicito ed esplicito di affrontare una questione per volta in modo da poter approfondire tutte le varie tematiche, concordando insieme le modalità con cui si può svolgere il completamento della nostra collaborazione.

La ringrazio anche per la disponibilità da lei offerta per lo svolgimento dei lavori dell'indagine conoscitiva. Mi raccorderò con il Presidente della Commissione affari costituzionali della Camera per valutare insieme le possibilità di trattazione.

Dichiaro concluse le comunicazioni del Ministro per gli affari regionali e le autonomie locali.

I lavori terminano alle ore 15,55.